

ceali, a cominciare da Ada Prospero, la splendida figura femminile che sarà compagna di Piero nella sua «breve esistenza»<sup>104</sup>; ma anche Mario Attilio Levi, destinato di lì a breve a diventare adepto del fascismo, Giuseppe Manfredini, Edmondo Rho. Quest'ultimo, rievocando quel suo compagno, parlerà della sua «spaventosa cultura, assimilata, incorporata con l'avidità di affamato»<sup>105</sup>. Di qui l'onnivora curiosità di Gobetti, e quel suo eclettismo che poi sarà definito, forse con esagerazione, all'interno di un quadro che è spesso sconfinato nell'agiografia, «sapiente e accorto»<sup>106</sup>. D'altronde – riprendendo un giudizio del suo maestro Gioele Solari – Gobetti «era tale d'ingegno che faceva da sé, non era disciplinabile [...]. Gli faceva difetto la pazienza. Non volle essere un erudito, e ciò lo salva da molte critiche»<sup>107</sup>.

Bruciato da questa febbre di conoscere, che è anche, prima di tutto, febbre di fare, Gobetti spenderà la sua «prodigiosa giovinezza»<sup>108</sup> in un attivismo frenetico, che, coniugato all'idealismo e ad un forte spiritualismo, costituisce il suo elemento peculiare. Anche da questo punto di vista egli ci appare un prosecutore dell'esperienza vociana. Si rifletta che nell'esordio gobettiano sulla scena pubblica, l'«idealismo militante» vociano-prezzoliniano è addirittura riproposto come formula nell'omaggio, tutt'altro che rituale, a Croce<sup>109</sup>, pur se egli scaglierà strali contro i «crociani», visti come «professori privi di originalità, pedanti, meccanici che si sono studiata a memoria l'*Eстетica dell'intuizione*, facendone il nuovo Vangelo»<sup>110</sup>. Tutt'altro conto è Croce, che sta in alto, nell'empireo della ragione, da cui può guardare con disprezzo verso i «botolini ringhiosi», verso i «pagliacci della cultura», gli «imbecilli pappagalli», i «gesuiti vigliacchi», gli «ipocriti disonesti», i quali, a partire dal 1914, travolti dall'interventismo, hanno vomitato ingiurie e contumelie contro colui che accusavano di essere «te-

<sup>104</sup> Mi rifaccio ad un'espressione tratta dai *Diari di Ada. 1924-1926* (16 febbraio 1926), pubblicati in appendice a ADA e PIERO GOBETTI, *Nella tua breve esistenza. Lettere 1919-1926*, a cura di E. Alessandrone Perona, Einaudi, Torino 1991, p. 705.

<sup>105</sup> E. RHO, *Ricordo di Piero Gobetti*, in «Ateneo», VII (1956), n. 8, p. 3.

<sup>106</sup> G. SPADOLINI, *Gobetti editore*, in «La Stampa», 14 marzo 1981, ora in ID., *Gobetti: un'eredità*, Passigli, Firenze 1986, pp. 76-81, in particolare p. 78.

<sup>107</sup> Lettera di Solari a Bobbio, 11 novembre 1948, in D'ORSI, *Il maestro e il discepolo* cit., p. 317.

<sup>108</sup> N. BOBBIO, *Politica e storia in Piero Gobetti*, in ID., *Piero Gobetti e il suo tempo*, Centro Studi Piero Gobetti, Torino 1976, pp. 3-20, in particolare p. 3; testo riedito più volte; ora col titolo *Ritratto di Piero Gobetti*, in ID., *Italia fedele* cit., pp. 9-33, in particolare p. 9.

<sup>109</sup> «Le basi della nostra azione vorrebbero essere le stesse dell'idealismo militante che ha animato (*si licet parva componere magnis*) la "Voce"» (lettera di P. Gobetti a B. Croce «della fine del 1918», citata senza indicazione di fonte, in BOBBIO, *Italia fedele* cit., p. 36).

<sup>110</sup> Così nella rubrica *Note e polemiche* a firma P. G., in «Energie Nove», 1 (1919), n. 5, pp. 79-80, ora in GOBETTI, *Scritti politici* cit., pp. 44-46, in particolare p. 46, con il titolo *I crociani*.